

Il gioco e i misteri della cabala

«L'uomo della fortuna» racconta Napoli e i sogni del Lotto

ROMA - L'assunto di partenza è semplice, come il gioio del lotto che lo traduce in fiaba: ogni piccolo grande evento della nostra quotidianità sarebbe provocato da una forza misteriosa che, imperiosamente, ci guida al di là di ogni nostra volontà e che somiglia al destino. Ma, in questo oceano di predestinazione, «L'uomo della fortuna» non è che l'«assistito» della tradizione popolare napoletana, un'anima defunta reincarnata in una persona vivente che suggerisce i numeri del lotto, incentivando quella che oggi è diventata una sorta di follia collettiva cui ci si aggrappa forse per la paura, forse per l'incertezza, forse per l'amoralità dei tempi, come pensa il Mario Monicelli che a un film sul gioco pensava da tempo e che adesso lo sta realizzando. Ma a batterlo sul tempo è l'esordiente Silvia Saraceno che alle spalle ha un corposo passato di documentari e fiction, che sta lavorando a una nuova fiction in forma di giallo all'americana e che, grazie all'appoggio della Rai che co-produce con Videofilm, si è lanciata verso il grande schermo con questo film il cui titolo, «L'uomo della fortuna» per l'appunto, dice già tutto: della storia, dell'im-



TONY SPERANDEO nel cast dell'«Uomo della fortuna»

postazione e anche della regista-soggettista e del suo desiderio di raccontare una certa napoletaneità e il suo spirito, che lei conosce solo per interposta persona, essendo nata e cresciuta a Torino e sia pure con un genitore meridionale, nonché del suo desiderio di raccontare la sua parabola sulla magia.

Già, perché questo è per lei il cinema: «Il solo luogo

in cui, allo spegnersi delle luci, lo spettatore può davvero sognare e perciò la funzione di un film sta proprio nella sua miscela di commedia, dramma e, immanicabilmente, favola e magia, miscela che deve essere ben dosata».

Così chiosa la Saraceno, con grande speranza nel giusto dosaggio, e così sperano anche gli attori, interpreti di questa storia di una vin-

cita miliardaria e di tutti i guai e i sogni conseguenti. Da Sergio Assisi, visto lo scorso anno nei panni del re Ferdinando del film di Lina Wertmüller, che ripete di esser stato scelto «perché in Rai avevano chiesto alla regista un protagonista napoletano, tra i 25 e i 30 anni, che avesse già fatto qualcosa e ne sono stato felice perché raccontare la napoletaneità dentro cui son cresciuto non mi dispiace»; a Tony Sperandeo che, durante le riprese, ha deliziato la troupe cucinando pasta con grassissimi sughi siciliani, cui regolarmente seguiva una corsetta «per sedare i sensi di colpa, ma subito dopo c'era una nuova bevuta, non proprio analcolica». E, ancora, dalla Anita Caprioli (che vedremo presto nel prossimo film di Salvatores) scelta «per la sua faccia che suggerisce romanticismo» all'americano Burt Young «perché dice la Saraceno: io sono una cultrice dei film di Sergio Leone e la faccia di Young, con tutta la sua ambiguità, è una delle più interessanti». Insomma tutti insieme appassionatamente a raccontare la febbre dei tempi, un po' follia, un po' destino, un po' tradizione, un po' disperazione.

Silvia Di Paola